

Pratiche artistiche, coesione sociale e appartenenza comunitaria

di Roberta Paltrinieri¹

Il mio intervento nasce nell'ambito di una riflessione sul contributo della Community delle Molteplici Arti alla progettazione della città metropolitana ed in particolare il tema sul quale è stato sollecitato il mio intervento riguarda il ruolo delle pratiche artistiche nella coesione sociale e la costruzione di un'appartenenza identitaria, rispetto ad una città in divenire.

Si tratta qui di riflettere sulle pratiche artistiche ed il loro ruolo nel processo di immaginazione di una città, di un futuro possibile che nasce certamente dalla pianificazione istituzionale e politica ma anche da pratiche non razionali e linearmente sequenziali, le quali possono essere spunto e motivazioni per le azioni del collettivo, della politica e della comunità.

E' particolarmente interessante questo ricorso alle categorie delle pratiche² perché in questa categoria concettuale si stempera il sovradeterminismo delle strutture a favore di un rinnovato umanesimo che dia legittimità alla creatività, all'estetica, al godimento autentico ed alla ricerca del piacere, non tanto in un'ottica meramente edonistica ma in una chiave più allargata di autointeresse lungimirante o "il buon vivere" di aristotelica derivazione nel quale la felicità³ è legata non solo alla realizzazione del proprio potenziale di crescita, ma alla capacità di avere un orizzonte di senso valoriale.

Pratica dunque come spazio in cui persiste una forma radicale di tensione e di interrogazione, spazio di connessione in cui rimuovere ogni forma di staticità e di isolamento delle persone e delle cose.

Il presupposto da cui muove il progetto che qui discutiamo e cito testualmente è che: "la ricerca e la pratica artistica possano essere segni di cambiamento, frammenti da cui cogliere

1 Roberta Paltrinieri, professore ordinario di Sociologia dei processi culturali, Università di Bologna.

2 A. Warde, Consumption and Theories of Practice, Journal of Consumer Culture, Sage, 2005

3 R. Paltrinieri, Felicità responsabile, FrancoAngeli, Milano, 2012.

e con cui confrontarsi per trovare la rotta e, insieme, bussole e levatrici di nuove immagini di città e di vita comune”.

Per capire il modo in cui le pratiche artistiche possano rientrare in un processo di immaginazione non dobbiamo dimenticare cosa implichi investire in cultura, in un piano che non ne indagli solo le ricadute economiche, ma che si interroghi sul valore sociale della cultura stessa.

Investire in cultura significa dal mio punto di vista investire sulle capacità culturali degli individui e delle comunità, le *knowledge ability*, abilità legata alle conoscenze. Mi riferisco qui al concetto di capacità di Amartya Sen che in una prospettiva antropologica e di teoria culturale sono la base per sviluppare la “capacità di aspirare” così come viene definita da Appadurai⁴, capacità di aspirare che riguarda in un'ottica individualistica la dimensione dei bisogni, delle preferenze, delle scelte ed anche dei desideri dei singoli, ma che non è solo e semplicemente un percorso di empowerment dei singoli, ma le capacità di aspirare, ha una connotazione sociale, le aspirazioni appartengono alle comunità nel loro complesso. Semplificando le aspirazioni sono un vero e proprio progetto culturale, un orizzonte di senso, un'aspirazione collettiva ad una vita migliore e più felice, inteso come benessere sociale ed hanno una precisa prospettiva temporale; il futuro di cui può nutrirsi un progetto di comunità.

Immaginare un futuro di una città significa, dunque, porsi tra una dimensione macro di pianificazione politica amministrativa ed una dimensione micro che è quella della creatività, del piacere, che nelle pratiche, in questo caso le pratiche artistiche, trovano la loro sintesi

Ecco perché un modello di welfare culturale, che promuova sinergicamente pratiche artistiche la loro messa in rete, deve promuovere coprogettazione al cui centro ci debba essere la produzione di *knowledge-ability*. In questa chiave i processi di redistribuzione hanno come scopo quello di aumentare le consapevolezza rispetto a quale modello di società si voglia appartenere.

Non possiamo dimenticare che promuovere cultura nei territori, attuando politiche culturali che promuovano luoghi e spazi e offerta culturale, attraverso possibili *partnership* tra pubblico e privato, attraverso processi di rigenerazione urbana, attraverso una sussidiarietà circolare che non semplicemente decentri, ma riconosca legittimazione, deleghi potere

4 A. Appadurai, *Le aspirazioni nutrono le democrazie*, et.al/edizioni, Milano, 2011

diffuso, è possibile attualizzare concrete politiche di felicità intesa come benessere sociale sul territorio.

La cultura, la sua produzione e anche il suo consumo, è un indicatore del BES benessere equo sostenibile metrica per la crescita dei territori, costituisce oggi un elemento fondamentale per incentivare percorsi di crescita delle capacità individuali e collettive, favorendo coesione sociale e partecipazione, fiducia e capitale sociale, attraverso percorsi di coprogettazione, che così osservati appaiono vere e proprie azioni collettive condivise, attraverso i ponti che pone tra generazioni e culture e religioni diverse, promuovendo un modello di sviluppo dei territori e delle comunità che sia sostenibile, nelle sue diverse accezioni.

Come sostiene Michael Sandel⁵ per quanto concerne la partecipazione sociale occorre dare spazio a luoghi resilienti dove le persone possano riunirsi e scambiare idee, luoghi nei quali le persone possano percepirsi gli uni e gli altri come compagni di una comune avventura, e tra questi luoghi i musei, le biblioteche, ma anche i parchi, i centri ricreativi, etc.etc.

Il welfare culturale dunque deve promuovere una vera e propria cittadinanza culturale inclusiva e non esclusiva nelle quali sia possibile fare valere il principio che tra i differenti mondi e le forme di vita sociale presenti nel panorama della società globale non sussiste una totale in traducibilità.

Non ritengo sia facile eliminare le numerose difficoltà di traduzione tra linguaggi identitari e culture differenti; tuttavia è la stessa società globale, dentro la quale quei linguaggi e quelle culture pure abitano, a produrre una complessità tale che forse sia possibile intraprendere relazioni dialogiche.

Ho in mente una cittadinanza culturale che sia al contempo una cittadinanza responsabile, nella quale il soggetto che sviluppa capacità di agire non potrà dirsi cittadino se non viene a sentirsi, a sua volta, implicato in una dinamica collettiva che quindi includa nella cittadinanza medesima una dimensione intersoggettiva.

Così osservata la cultura diviene pertanto uno strumento abilitante la responsabilità sociale e ne diviene al contempo oggi l'oggetto privilegiato di politiche di responsabilità sociale.

⁵ M. Sandel, Quello che i solidi non possono comprare. I limiti morali del mercato, Feltrinelli, Milano, 2013

Laddove la responsabilità sociale sia da intendersi come responsabilità individuale di ognuno indirizzata al raggiungimento del bene comune.

Perché in estrema sintesi occorre, dunque, promuovere una cultura della responsabilità sociale?

Perché essa induce modernizzazione e mutamento istituzionale attraverso la riforma politica o attraverso la ridefinizione delle culture e delle pratiche organizzative; perchè essa produce innovazione culturale, favorendo la diffusione di modelli di comportamento e di relazioni sociali che entrano nella vita quotidiana e nel mercato.

Alimenta la proattività dei soggetti, che implica la disponibilità dei cittadini a ricreare le condizioni della propria convivenza. Consente di radicare in profondità la pratica della democrazia attraverso processi di sussidiarietà, pluralizzando i centri di potere, rendendo possibile un'effettiva dispersione del potere che è la garanzia contro tutte le forme di degenerazione totalitaristica.

E chiaro che tutto ciò rappresenta una sfida, significa fare percorsi di autoriflessione per amministrazioni lungimiranti, un privato che acquisisca il valore della responsabilità e superi la dimensione della filantropia, una società civile che superi l'auroreferenzialità per aprirsi alle reti e per tutti coloro che producono cultura che si devono porre la questione del valore sociale della cultura e per gli stessi osservatori del fenomeno che probabilmente necessitano di paradigmi interdisciplinari per interpretarne il reale portato.